

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

44

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE FORTVNE
DI
RODOPE,
E DAMIRA.

DRAMA PER MVSICA

DI
AVRELIO AVRELI
Fauola Terza.



IN BOLOGNA,

Per Giacomo Monti . M DCLVIII.
Con licenza de' Superiori.

3

DILUCIDATIONE.



RODOPE fù la più accor-
ta, e famosa Corteggia-
na, che a suoi tempi ha-
uessel' Egitto. Mentre
ella vn giorno lauauasi
dentro vna fonte, fulle da vn' Aquila
inuolata trà gli artigli vna calza. Volò
l' Aquila soura la Piazza di Menfi,
doue giunta lasciò cadere la calza in se-
ro del Rè, che in quel punto daua al Po-
polo di Menfi le Leggi. Stupitosi il Rè
di tale accidente, fece diligentemente
cercare di cui fusse quella calza, e troua-
to, ch'ell' era di Rodope, non a pena la
vide, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si hà da l' Historia in Polido-
ro, Virgilio, Erodoto, Strabone, & altri
Auttori. Per tessere il DRAMA si finge.

Che Creonte (così nominato l' Egit-
tio Rè innamorato di Rodope) fusse am-
mogliato in Damira Principessa di Li-
dia, quale accortasi de gli ardori nouelli
del Marito, procurasse con le preghiere, e

4
col pièto di ammorzar nel seno dell' amato Consorte quelle fiamme, che minacciauanò ruinosi incendij al suo cuore: Ma Creonte allettato più che mai dalle accortezze di Rodope, e deposto l'affetto della Regina sua Moglie, stabilì di voler privarsi di questa, per poter più ageuolmēte godere gli amplessi di quella.

Finse un giorno cō Damira di voler seco andar deliciando in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira a imbarcarsi, e quādo credeua essere da Creonte seguita, d'improuiso si vide allōtanata da riuā, priua di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata dalla rapidezza del Fiume ad urtare in un sasso, tutta s'infranse, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta a scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lacrime sù gli occhi di deplorare il caso funesto occorso a Damira (benche egli inuentor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dentro i gorgi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i
di

5
di lei funerali introdusse Rodope in Corte, dandosi lieto a fruire quel bello, che solo possedere credeua, mentre ella come Dama sagace proueduto s'haueua di più d'un Amante dentro la Regia. Damira intanto auuedutasi dell'inganno del Rè suo marito, prima, ch' il picciol legno urtasse nel sasso, sgrauatasi ad un tratto delle veste Reali, al rompersi di quello gittossi in farsetto nel Nilo, e secōdando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi a riuā. Fù soccorsa alle sponde del fiume da Bato Villano, ch' uì a caso pescava, e cōdotta dentro rustico albergo fù dalla vecchia Nerina Moglie di Bato souenuta d'un habito di Pastorella a l'uso d'Egitto. Ricercata Damira de' suoi casi da Bato, si finse Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana di genitori, condotta dalla desperatione a gettarsi nell'acque per uolersi affogare. Restò dalla pietà de' suoi cortesi liberatori consolata nelle sue finite sventure; & indi a poco adottata in lor figlia, non hauendo essi prole. Visse
qual-

qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie disfogando per le selue il suo duolo cō publicare alle piante l'acerbità de suoi casi, sin che vn giorno Creonte tratto dal diletto della caccia capita in quelle campagne. Nel seguire vn ceruo li cade sotto il cauallo, & egli auvilupato con vn piede nelle staffe, rimane sotto al destriere, sotto il cui peso soffocato s'hauria, se da Bato, ch' inui a caso vicino vendemiaua, non fusse stato opportunamente osseruato, e soccorso. Sottrage il pietoso Villano dal peso del destriere Creonte, e trouandolo per la caduta suenuto, credendolo morto, sù le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per Rè dell'Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro Corteggiano, uscito di Menfi per seguire nella caccia Creonte, principiano gli accidenti del DRAMA.

La Scena è in Menfi.

S C E.

A Gradisci le mie debolezze, onorate di Musica dalla somma virtù del Signor Padre Ziani. Questi con la suauità del suo stile, & con l'inuentione dell'arte supplirà dolcemente à l'imperfetioni del Drama. Per sodisfare in parte à la tua curiosità, sono stati qui sotto stampati li nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del Drama. Nel resto riceui il tutto da vn sommo desiderio, che hò hauuto di compiacerti scriuendo, e viui felice.

| | |
|-----------|-----------------------------------|
| Rodope. | La Sig. Anna Felicita Chiuffi. |
| Creonte. | Il Sig. Agostino Trombetta. |
| Damira. | La Sig. Verginia Camuffi. |
| Nigrane. | Il Sig. Fràcesco Maria Lascarini. |
| Brenno. | Il Sig. Antonio Falconetti. |
| Lerino. | Il Sig. Gio. Battista Santini. |
| Sicandro. | Il Sig. D. Pier Francesco Orsi. |
| Bato. | Il Sig. Lorenzo Ferri. |
| Nerina. | Il Sig. Antonio Maria Filippi. |
| Erpago. | Il Sig. Giacomo Mareiscalchi. |

S C E N E.

Regia del Diletto.

Campagna.

Cortile, che introduce a gli Appartamenti di Rodope.

Piazza di Menfi.

Cortile del Palagio Reale.

Galeria di Rodope.

Tumulo.

Seraglio delle Cameri.

Sala di Rodope.

Galeria d'Arazzi.

A 4

IN-

INTERLOCUTORI.

Il Diletto. }
 La Lasciuia. } Fanno il Prologo.
 Giunone. }
 Himeneo. }
 Rodope innamorata di Nigrane.
 Creonte Rè d'Egitto innamorato di
 Rodope.
 Damira moglie di Creonte creduta
 affogata nel Nilo, sotto nome di
 Fidalba.
 Nigrane Cavaliero priuato di Cor-
 te amante di Rodope.
 Brenno Generale dell'armi d'Egit-
 to acceso di Rodope.
 Lerino Paggio di Rodope.
 Sicandro Corteggiano favorito del
 Rè.
 Bato Villano.
 Nerina Vecchia moglie di Bato.
 Erpago Pittor di Corte.
 Choro di Damigelle con Rodope.
 Choro di Armati con Brenno.

La Scena è in Menfi.

PRO-

PROLOGO⁹

Il Diletto di dentro.

IN qual sito, in qual parte
 Di sì angusto Teatro
 Il Diletto spiegare
 Può le pompe de l'arte?
 Ou'è la Scena? homai
 Tempo è d'udir di varie voci il cānto,
 E attende ogn'vn, che si principij in tātō.
 S'alzino queste tele,
 E comparir si veggia
 Del Diletto la Reggia.

Qui s'alza la Tenda, e si vede la
 REGGIA del Diletto.

Il Diletto, la Lasciuia, che addormen-
 tano Himeneo. Giunone che so-
 prauiene in machina.

Il Dil. Lieto Dio, gradito Nume
 Chiudi il lume;
 Co suoi fiati Zeffiretto
 Qui trà fiori in verde letto
 Dolci adagi per te formi.

Lasc. } Dormi, Dormi.
 Dil. }

Lasc. Vaghe Stelle adormentate
 Riposate.
 Occhi belli sonacchiosi

10 PROLOGO.

Non vi turbino i riposi
Tetre larue, ombre de formi.

Dil. }
Lasc. à 2. } Dormi, dormi.

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.

Lasc. Togliamoli la face.

Dil. Leviamli le catene.

Lasc. Svegliato, che sarà,
O da noi partirà

De l'armi sue spogliato, ò Vuò, che giuri,

Che questa sua facella

Arder deggia in favore

Del Rè Creonte, e Rodope la bella.

Giun. Perfidissimi, indegni

Di profanar con destra

Sacrilega, e rapace

Quel divin Nume, e di toccar sua face:

Al suolo deponete

Ciò, che rubbato hauete;

De nodi maritali

A me tocca la cura, e non a voi

Febre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'Alba sù, sù, sù

Himeneo sorgi ancor tù.

Apri gli occhi incauto Dio,

Se prigion restar non vuoi

Trà i letargi de l'oblio;

Il seren de lumi tuoi

A bastanza chiuso fu,

Scuo-

PROLOGO. 11

Scuoteti,

Svegliati

Non dormir più.

Him. Chi da un sonno soave

Desiar mi tenta, e a disturbar mi viene?

La mia face don'è? le mie catene?

Giu. Il tutto haurai, se mi prometti a Nu-

Far sì, che l'innocente, (me

E infelice Damira in qualche modo

Con Creonte ritorni

Moglie gradita al marital suo nodo.

Him. Farò quanto m'imponi

Diua immortale ad vbbidirti pronto

Da quest'otio m'inuolo,

Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo.

Dil. Pouero sonnacchioso,

E doue il volo estendi?

Discendi al suol discendi,

Se l'arme tue non hai

Belle imprese farai.

Him. Ectomi al suol disceso;

Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Lasc. L'haurai perche a Giunone

Vbbidire douiamo:

Mà pria da te vogliamo,

Che ci prometti ne l'Egittia Corte

Doner hoggi trouare

A Rodope un gradito, e bel Consorte.

Him. Farò ciò, che a voi piace.

A 6

Dil.

Dil. Prendi le tue catene. Lasc. Ecco l'a fa-
Him. Sodisfatti sarete, (ce.

Parto, e frà poco l'opre mie vedrete.

Dil. Del Diletto

Lasc. à 2. Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà;

Trà le Coppie innamorate

Sorti liete, e auventurate

Himenco nascer farà.

Del Diletto

Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà.

Fine del Prologo.



SCENA PRIMA.

Campagna.

Sicandro. Bato, che porta sù le spalle
Creonte suenuto.

Dolore,
Ch'il core
Struggendo mi vai,
Se reso al mio male

Non sono immortale
Uccidimi homai.

Miei lumi,

Che fiumi

Di pianto versate,

Piangete sin tanto,

Ch'in mare di pianto

Sommer si restiate,

Infelice Creonte, acerbo cajo.

Sul più vago Oriente

De gli anni tuoi Signor scēdi a l'Occaso.

Bat. Dà fine a tuoi lamenti,

Satio son di più Udire

Tanti queruli accenti.

Sotto sì graue peso

Di già stanco son reso.

Sic. Su questo freddo sasso
 Sgrauati ò amico de l'incarco esangue;
 Fier spettacolo, abi lasso
 Da pietade commosso il cor mi langue.
 Bat. Ohime. Sic. Che hai? Bat. Sul volto,
 Mi stillano aggiactiati
 De la morte i sudori;
 Da insoliti tremori
 Agitare mi sento,
 Io dubito, che m' habbia
 Quel corpo esanimato
 Il suo male attaccato,
 E ch'io deggia morir per complimento.
 „ Si. Quãto sciocco tu sei. B. Toccami il pol-
 „ Sic. Che frenetichi insano? (so.
 „ Tu sei viuo, e sei sano.
 „ Bat. Hai tu ragione, in petto
 „ Sento battermi il core,
 „ Nè sò dir se per fame, ò per timore.
 Sic. Cielo pietoso aita,
 Egli respira, e ancora
 Nutre nel petto suo spirto di vita?
 Sin che al fonte vicino,
 Frettoloso ricorro, e a te ritorno
 Quì pio custode assisti, e teco insieme
 S'vnisca alta pietà di Stelle amiche;
 Premio condegno haurai di tue fatiche.

Bato. Creonte.

Misero Cavaliero!
 Quanto mal volentier
 M'adatti a lo mestiero
 Di far la guardia a morti, il Ciel lo sà;
 Ma la mia pouertà
 A me stesso mi rende
 Sì mendico, e molesto,
 Che mi farebbe far (quasi che il dissi)
 Vn'esercitio assai peggior di questo.
 O fortuna, ò fortuna; e quando mai
 Per me ti cangierai?
 Voglio vedere, e in tanto
 Passar l'hore col canto.
 L'esser pouero è un gran male,
 E non vale
 L'astinenza per sanarlo,
 Mà a scacciarlo,
 E a guarrir dal lungo tedio
 L'Oro solo è buon rimedio.
 Non hà un misero -
 Cre. Respiro oh Dei? Bat. Chi parla?
 S'io non erro, hò sentito
 Il morto a lamentarsi,
 Eh ch'io son' impazzito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se defonta è'l meschino
 Come articular puote alcun accento?

Trà timore, e spauento
La mia mente delusa
Fù da Vana impressione.
Vò finir la canzone.

Non hà vn misero mai bene,
Visto viene

Da ciascun con torto naso,
Mà se à caso

Per lui varia sorte instabile
Fassi a tutti huomo stimabile.

Cre. Chi pietoso m'assise (to?
Sù questo sasso, e diè al mio duol confor-
Son pur viuo. Bat. Io son morto.

SCENA III.

Sicandro. Bato. Creonte.

Doue corri? che temi?
Bat. Lascia in gratia, ch'io tremi,
E sfoghi la paura.

Sic. E che t'accade? Bat. Pessima sventura;
Il morto hà fauellato,
Son mezo spiritato.

Sic. Mio Rè? Cre. Sicandro? Sic. O Sire!
L'onda del pianto mio
Più che quella del fonte
Hoggi certo cred'io
Con l'hauerti spruzzato
T' hà Signor rauuiato.

Cre. Maledette le caccie, e i lor dilette;
Per Destino severo

Hog-

Hoggi sotto vn Destriero
Quasi oppresso dal duolo
Il sepolcro trouai sul verde suolo.

Sic. Mira colà Signore
Quel Pastorel cortese,
Egli saluo ti rese
Da gl'insulti feroci
Del barbaro Corsiero,
E qual Enea pietoso
Quà sul gli homeri suoi
Ti condusse al riposo.

Cre. Ne la Reggia riserbo
Al mio benefattor talr fauori,
Ch'inuidi renderan gli altri Pastori.
„ Accostati. Bat. V' à in pace alma gẽtile.
„ Torna trà estinti, v' à sotterra al fondo,
„ Non vò traffichi teco a l'altro Mòdo.

„ Sic. Quanto è semplice! ascolta.
„ Bat. Spiritarmi nõ voglio vn'altra volta.
Sic. Egli è viuo, e non morto,
E Creonte d'Egitto, il nostro Rè.

Bat. Vh miserello mè! (uoto
Tu Creonte? C. Io tuo Rege. B. A te de-
Io consacro Signor gli ossequij miei:
Mà già, che viuo sei
Da morte liberato,
Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cre. A gli spirti smariti
Torna il vigor primiero,
Te con premij graditi

Con-

Consolar hoggi spero.

Qual è il tuo nome? Bat. Bato. (glia.

C. Hai moglie? B. Hò moglie, & vna sola fi-

Cre. Hoggi in Corte verrai cò tua famiglia.

Bat. Corro in fretta a portarle

Si gioconde nouelle, e a rallegrarle.

SCENA QUARTA.

Creonte. Sicandro.

C. He fà Rodope, ò amico,

Il mio fulgido Sol, l'anima mia?

„ Ab ne la fantasia (biāza,

„ Porto impressa ad ogn'hor la sua sem-

„ Nè può la lontananza

„ Le mie piaghe sanare:

„ Vn secolo mi pare

„ Ogni breue momento

„ In cui disgiunto io viuo

„ Da l'amato contento,

„ Esser mai non Vorrei

„ Dal suo bello diuiso,

„ Benche prouo godendo

„ Pene d'Inferno in sen di

Sic. Per l'improuisa tua partita o Sire

In Corte la lasciai

Alquāto afflitta, e in parte accesa d'ira;

Il tuo ritorno ella di già sospira.

Cre. Tu quì d'intorno aduna

Con la voce i dispersi Cacciatori,

Mentre

Mentre a i rauchi fragori

Di quell'onda cadente

Ad attenderti vado, ini frà poco

T'appressarai con la raccolta gente,

Per far quinci ritorno al mio bel foco.

Sic. Infelice Creonte,

Come per un bel volto

Pena, langue, sospira,

E dal suo core ardenti fiamme ei spira.

Che non può Donna, ch'è bella?

Nel crin port a le catene

Per legar i nostri cori,

Da le luci sue serene

Vibra in sen cocenti ardori;

I suoi sguardi son quadrella,

Che non può Donna, ch'è bella.

Che non fà l'huomo, ch'è acceso?

Segue un cieco, e non s'auuede,

Ch'egli serue ad vn Tiranno,

A la Donna il tutto crede,

E fà vn'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'hà preso,

Che non fà l'Huomo, ch'è acceso.

SCENA V.

Damira.

C. He mi gioua esser Reina,

Se nemiche hò in Ciel le Stelle,

Se a soffrir sorti rubelle

Crudo Fato mi destina,

Che

Che mi gioia cſſer Reina?
 Vn pagliareccio albergo
 E' mia Reggia in cui viuo, e notte, e gior-
 L' herbette, ch'hò d'intorno (no,
 Son le mie damigelle,
 E mie faci notturne
 Sono del Ciel le ſiammeggianti Stelle.
 Le lacrime inceſſanti,
 Che m'imperlano il volto,
 E trapungono il cor d'aspre amarezze
 Sono le gioie mie, le mie ricchezze:
 Mà pur benche ricopra
 Sotto vil manto l'eſſer mio Reale,
 Queſta veſte non vale
 Punto a ſcemare il Regio mio decoro,
 Coſì tal nube i rai del Sole oſcura,
 Mà non per queſto il pregio ſuo gli furà.
 Infelice che parlo?
 Con quai vani conforti
 Delirando procuro
 D'applicar al mio male
 Debole medicina?
 Che mi gioia, &c.

„ Diſpietato Creonte,
 „ Traditore Marito,
 „ Dal Tonante punito
 „ Spero vederti, e ſù l' indegna fronte
 „ Scoccar da giuſto Ciel l'ire fatali,
 „ A fulminar le bende tue Reali.

SCE-

Nerina. Damira.

A Pena ſorta è l'Alba
 Ad apportar cò rai di luce il giorno,
 Che anhelante quì intorno
 Mi conuiene cercar di te Fidalba.

Dam. Scuſami, ſe tal'hora
 Da tè il paſſo allontano;
 Sù i luminofi albori,
 D'augelletti canori
 Muſici de la Selua
 Godo i canti ſentire, e tal'vn ſuole
 Seco trarmi ad vdir trà queſte frondi
 Le ſoauì armonie, ch'ei forma al Sole:

Ner. Figlia dal noſtro albergo
 Non t'allungar ti prego;
 Sei gentil Paſtorella,
 Sei vezzosa, ſei bella,
 Queſte tre qualità
 Baſtano a mouer guerra
 A la tua caſtità,

Dam. Honore, e continenzà
 Contro tali nemiche
 Sanno far reſiſtenza.

Ner. E' ver; ma chi hà bellezza
 Dura grande fatica in conſervarla;
 L'Honore è vna fortezza
 A cui per eſpugnarla

Più d'un Insidiator già mai non manca,
Ed ogni chiaue al fin l'apre, e spalanca.

Dam. Vn sen pudico è scudo

Ai colpi di saette
Del faretrato ignudo.

Ner. Parli da saggia o bella;

Mà mentre i' fui citella,
E d'oro haueua il crine, e non d'argento,
Pria di morir la Genitrice mia
Tai ricordi lasciommi in testamento.

1.

Se sei bella, e giouinetta
Mira ben doue tù vai,
Perche Amor, che al Varco aspetta
Quando men vi penserai
Feriratti il tristarello;
E da l'ampia tua ferita
Trouerà l'honor d'Uscita
Per andarsene in bordello.

2.

Se sei casta, e continente
Fuggi l'huom come dal foco,
Perche Amor, ch'è fiamma ardente
Per le luci a poco a poco
Entra al core a incenerirlo.
Quando entrato è à forza lenta
Discacciarlo in uan si tenta,
Mà conuiene al fin soffrirlo.

SCE-

Bato. Nerina. Damira.

Canta di **C**ompagni addio
dentro **C** Lauorate;
trà quel- Del uiuer mio
le piante. **Terminate**

Son le fatiche
Gli aspri sudori,

Lauoratori
Da noi lontano

Hoggi m'inuio.

Compagni addio.

Qui Moglie, figlia atlegrezza
esce. Buone noue u'apporto.

Fortunati noi siamo, ò contentezza.

Ner. Quali noue ci arrecchi? (le!

Bat. Creòte il Rè d'Egitto. D. Ah Rè crude.

E quando fulminato al suol cadrai?

Bat. Quietati, che cos'hai?

Dam. Creonte, segui, esprimi

Il fin de detti tuoi.

Bat. Per premiar tutti noi (mai

Hoggi in Corte ci attende. N. E quando

Con il Rè fauellasti.

Qual premio meritasti?

Bat. Per uiaggio'l saprai.

Dam. Dhe quai strani successi

A le miserie mie

La

La Fortuna prepara in questo die ;
 Pur conuiemmi obedire ,
 E sotto finte forme
 Il mio stato coprire .

Ner. E la nostra Capanna ,
 Se noi partiamo a chi vogliamo lasciarla ?

Bat. Voglio per noi serbarla ,
 Che se a fortuna ci fermiamo in Corte ,
 Noi uantar ci potremo
 Mentre nostro l'albergo ancor rimagna
 D'hauer casa in Cittade , e quì in Cāpa-

A 3. A la Corte , a la Corte . (gna .

ò p me [B.N.lieta[]fortunata []
 [D. fiera[e]impuersata[]sorte.

, A la Corte , a la Corte .

SCENA OTTAVA.

Cortile che introduce alli appartamenti
 di Rodope .

Rodope . Nigrane .

L Vci belle , se bramate
 Di saper quant'io v'adori .
 Offeruatelo a gli ardori ,
 Che nel sen voi mi vibrare ,
 E direte , che in amarui
 Posso struggermi ben , mà non lasciarui .

Nig. Soaue è'l tormento ,
 Ch'io prouo in amarti ,

Per

Per viuer contento
 Mi basta mirarti .

Rod. Lumi cari se volete
 Penetrare i miei martiri ,
 Discerneteli à i sospiri ,
 Che dal core uscir vedete ,
 E direte , che in amarui
 Posso struggermi ben , mà non lasciarui .

Nig. Eterno il mio ardore
 Ti giuro mia vita ,
 Di questo mio core
 Dolcezza infinita .

Rod. De nostri occulti affetti
 Il silentio commetto à la tua fede ;
 Viui cauto Nigrane .

Guarda, ch'il Rè non sappi, e nõ discopra
 L'amor nostro ad vn cēno, à vn detto, à

Nig. Sarà tomba il mio core (vn'opra.
 Per sepellir le nostre fiamme , ò bella,
 Cauto lo sguardo , e muta la fauella .

Rod. Per poter arricchire Idolo mio
 La tua priuata sorte
 D'alte fortune in Corte,
 Spero indurre Creonte
 Di me acceso à sposarmi ,
 E del Trono d'Egitto impoßessarmi .

Nig. Quando nel Tron sarai .
 Di me ti scorderai .

Rod. Sarà prima ch'io mächì à te di fede

B

De

De la liurea de l'ombre il Sole herede.

Nig. *Consolato mi parto,
In te confido, e spero.*

Rod. *Sù l'ali del pensiero
Io ti seguo mia spene.*

Nig. } *à 2. Resta*
Rod. } *Vanne* } *in pace mio bene.*

SCENA NONA.

Lerino. Rodope.

S *Ignora il tuo Nigrane
Fuori di queste stanze
A tempo il passo affretta,
Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta.*

Rod. *Sia introdotto. Ler. Obedisco.*

Rod. *M'è costui poco grato;
Mà per essere stato
Il mio primo amatore,
Con simulato ardore
Fingere mi conuiene anco d'amarlo
Con affetti mentiti, e lusingarlo.*

SCENA DECIMA.

Brenno. Rodope.

C *Are sembianze, e belle,
De l'acceso mio cor dolce conforto,
Trà l'interne fiammelle
In holocausto l'alma mia vi porto.
Dhc nō siate al mio amor già mai rubel-
le, Care*

Care sembianze, e belle.

Care pupille amate

„Qual farfalla m'aggiro à voi d'intor-

„E'l cor, che m'infiammate (no,

„A incenerire al vostro lume io torno.

„Dhe saette al mio cor più non vibrare,

„Care pupille amate.

Rod. *Tanto è crudo ritardi*

In venirmi à veder?

Ah se punto da i dardi

De l'amoroso Arcier

Tù fossi, non saresti

Così pigro in venirmi à ritrouar.

E non mi lasciaresti

L'hore intere qui sola a sospirar.

Bren. *Non mai sola tu sei*

Luce de gli occhi miei,

Che se bene tal volta

Viuo da te lontano

Il mio core ad ogn'hora

Inuisibil t'assiste, e humil t'adorà.

SCENA XI.

Lerino. Rodope. Brenno.

D *Ate fine a i discorsi,*

Nō più tanti cor mio, tãti mio bene,

Da la caccia è tornato

Il Rè Creonte, e a questa parte ei viene.

Rod. *Ohimè parti mio core.*

Bren. *Qui mi trattiè cò sue catene Amore.*

Rod. *Tornerai. Bre. Quando? Ro. In breue,
Lerino tel dirà.*

Ler. *Finitela vna volta,
Ch'il Rè vi coglierà.*

Bren. *Per obedirti altroue il passo inuio.*

Rod. *{ a 2 Parti }*
Bren. *{ Parto }* *mia Vita, addio.*

S C E N A X I I.

Rodope. Lerino.

S *Emplicetto amatore,
Come inesperto ei bene,
In coppa di dolcezze
Mille bugie gradite
Rese per lui condite
Dal mel de l'accortezze,
Dou'è Creonte, ou'è
L'inamorato Rè?*

Ler. *Quiui in breue'l vedrai;
In sì leggiadro scherzo
Giungerà presto il terzo.*

Rod. *Sù le piume sedendo
Temprar vuò fin, ch'ei giunge
Con l'armonia di musici concetti
L'amaro à miei tormenti.*

Ler. *Più lieto ei diuerrà,
All'hor, che del tuo canto,
Le voci innamorate ascolterà.*

Rod.

Rod. *Chi d'Amor non sà i contenti*

*Lo dimandi à questo cor,
Che dirà pene, e tormenti,
Crudi affanni, e fiere noie
Son le gioie*

Di quel Cieco traditor.

Chi d'Amor non sà i contenti

Lo dimandi a questo cor.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren,

Del goder l'hore son corte,

I diletti del gioire

In martire

Cangiar vfa in vn balen.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren.

Ler. *Sento gente : è Creonte,*

A te Signora : habbi l'astutie pronte.

Rod. *Voglio quiui appoggiata (tà.*

Mesta fingermi. L.O bene. R.E adolora-

S C E N A X I I I.

Creonte. Rodope. Lerino.

C *He miro empia Fortuna?*

Da qual nube importuna

Di tormentoso duol

Offuscato è il mio Sol?

Rodope? Spirto mio?

Che t'affligge mio bene?

B 3

pu-

Pupilette serene
Aprite ui sol tanto,
Ch'io la cagion comprenda
Del vostro acerbo, e doloroso pianto.

Rod. Sin che da me lontano,
Amato Rè viurai,
Sempre in vn mar di lacrime dolenti
Scpellirò di queste luci i rai.

Cre. Se da te mi disgiunse
De la caccia il diletto,
Teco a vnirmi ritorna
Catena indissolubile d'affetto.

Rod. Se di caccia sei vago
Da me non ti partire,
Cercami in questo seno,
E trouerai la fera
Di gelosia seuera,
Che crudele ad ogn' hora
L'anima mi diuora.

Cre. L'ucciderò, mio core,
Con quell'acuto strale,
Con cui l'Arcier d'Amore
Fece a l'anima mia piaga letale.

R. Viurò sēpre gelosa. C. Io sempr' amante.

Rod. Sarò fida in amarti. C. Et io costante.

Rod. Tutto è ver: ma. C. Che brami?

Rod. Dubito, che non m'ami.

Cre. Chiedilo al mio tormento.

Rod. Temo, che queste sieno

Voci

Voci di complimento.

Ler. Che melate parole?

Che inzuccherati detti?

Date fede a te Donne ò semplicetti.

Cre. Se di mia fede, ò cara,

Accertarti desij, cerca, dimanda;

Vuoi proue del mio amor? chiedi, cōmā-

Rod. Vorrei con doppio nodo (da.

D'Amore, e d'Himeneo

Stringerti al sen mio Rè, così potrei

Da cruda gelosia l'alma sanarmi,

E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.

Cre. Grande richiesta ascolto;

O tirannia d'Amore

Trà i lacci d'vn bel volto

Prigioniero conuegno (gno.

A chi diedi il mio cor dare anco il Re-

Sò, che al Tron sublimando

Vna Rodope, offendo

Il Reale mio Stato,

Son Rè, mà innamorato:

Se alcun del mio fallire

L'alta cagion richiede,

Mi scuserò con dire,

Che Amor è cieco, e la ragion non vede.

Rodope hò stabilito.

Rod. E che? Cre. Di compiacerti.

Ecco la destra. R. O me felice. C. Ohimè.

Rod. Che ti turba mio Rè?

B 4

Cre.

Cre. *Strauagante caduta ,
Portentosi accidenti ,
Prodigiosi portenti ,
S'animano le tele
Per turbar le mie gioie , ed Un ritratto
Sù le dolcezze mie vomita il fele .
Benche estinta Damira
Inuida a miei contenti anco in pittura
Le mie delitie funestar procura .
Sotto più lieti auspici
Riserbo il consolarti , o mia diletta ,
Non trà auguri sì mesti , ed infelici .*
Rod. *Disturbo maledetto ,
Nimica , e ria Fortuna
Spero d'esser Reina al tuo dispetto .*

SCENA XIV.

Lerino.

M *Aledetto ritratto ,
Poteui pur poteui
Sol per breue momento
Far di men di cadere ,
E non turbar di Rodope il piacere .
Donne mi rassemblete
Simili a la pittura in ogni parte ,
Colorite , e strisciate
Siete sul volto , e tutte fatte ad arte .
Sol una differenza
Tra voi belle ritrouo , e la Pittura ,
Quel-*

*Quella il color mätiene , e in uoi nõ dura .
Sia pur il vostro labro
Pallido diuenuto , e scolorito ,
Che con poco cinabro
Il vermiglio tornate al bel smarrito .
Sol una differenza
Trà voi belle ritrouo , e la pittura ;
Quella il color mätiene , e in uoi nõ dura .*

S C E N A X V.

Nigrane . Brenno .

A *Manti , incatenato
Porto trà lacci il cor ,
E pur benche legato
Non cerco mai la liberta da Amor ;
Godo uiuer in pene ,
Care , e dolci d'Amor son le catene .*
Bren. *Sen ferito , e son amante ,
Nè sanar altro mi puo ,
Ch'il vezzoso , e bel sembiante
Di colei , che m'impiaگو .*
Nig. *Sospetto , e gelosia
Perturbar non mi sa ,
Che de la donna mia
Sò quanto grande sia la fedeltà .
Godo uiuer , &c .*
Bren. *Van timore in gelosirmi
Mai non puo del mio bel Sol ,
Mi consolo , che tradirmi*

La sua fè non può, nè vuol.

Nig. Amico par, che insieme
I Vessilli d' Amore ambi seguiamo,
E che contenti vnitamente amiamo.

Bren. Amo, Nigrane, è vero, e se a tè fusse
Della Dama, che adoro
Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
Tù diresti, che in pregio ogn' altra auāza.

Nig. Se à tè fusse permesso
Conoscer l' Idol mio (scusami Brenno)
Vedresti quel, ch' il pensier tuo nō crede,
Confessaresti, che la tua gli cede.

B. en. Non contendiam di questo, (tro
Già bē tu sai, ch' ogni Amator, ch' è scal-
L' idol suo stima assai più bel de l' altro,
Come hai sorte in amar? Nigr. Felice
io viuo,

Hoggi appunto al mio bene
Questa lettera scrivo.

Br. Vedi se andiam del pari, anch' io vergai
Qua sta carta già poco, (co.
Doue al mio bene inuio chiuso il mio fo-

Nig. Amici così cari
Non si mostrino auari
Di palesar la soprascritta sola.

Bren. Sò, che tacer saprai, ciò mi consola.
Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.
Nel darmi il foglio errasti,
Il mio mi ritornasti.

Nig.

Nig. } e { tua } lettera quella.
Bren. } { mia }

Ni. Leggi. a 2. [A RODOPE BELLA.
Bre. Leggi. [

SCENA XVI.

Creonte. Nigrane. Brenno.

T Emerarij impazziti,
Folli, e ciechi amatori,
Indegni pretensori,
E siete tanto arditi
Di scriuer à colei, che pur v'è noto
Esser di questo cor dolce catena?
Non sò, che mi raffrena,
Che al mio giusto furore
Hor hor sacrificati
Non vi faccia cadere ambi suenati.

Apri la lettera di Nigrane, e la legge.
Mia fiamma. Ah fellon rio,
Tua fiamma il foco mio?

Nig. Sire. Cre. Sdegno ascoltarti.

Nig. Scusami. Cre. Taci. Nig. Amore,
Cre. Quetati traditore,

Legge la lettera di Brenno.

Mia cara. Ah ben vogl'io,
Che questa voce ardita
Cara ti costi con l'esborso intiero
Del sangue di tua vita.

Bren. Mio Rè. Cre. Frena i tuoi detti.

B 6

Br.

Br. Odi. C. Nō più [a 2.] Signor. C. Tacete:
Di lesa Maestade ambi voi sete, (rei
Troppo offeso m'hauete:

Al par di queste carte,
Che cadono al mio piè lacere, e peste,
Temerari doureste
Restar da l'ira mia disfatti, e infranti,
Pretensori arroganti;
Mà quel merito, che vn tempo
V'acquistaste in seruir la mia Corona,
Hor la vita vi dona.

Siaui caparra in tanto
Di mia Regia pietà l'irueue in bando,
Con espresso commando
Di lasciar questa Reggia, itene altroue:
Tanti fulmini Gioue
Non hà per saettare i rei viuenti,
Quanti fieri tormenti
Saprò inuentar per farui dar la morte,
Se il rinascente di vi trouo in Corte.

Nig. Ah non fia ver già mai perfido Fato,
Ch'io parta dal mio bene amante amato.

Bren. Astri crudi, e fatali
Consigliatemi voi ciò, che far deggio,
Mai non soffrij ne l'amor mio rinali,
S'io parto è male, e se qui resto è peggio.

S C E N A X V I I.

Piazza di Mensi.

Damira.

M Vra adorata, e care, (seggio
Che foste già di mia grandezza il
Di mie sventure amare
Tragica scena fatte hor vi riuoggio,
Pazienza, così uà, sempre vicine
A l'altezza d'vn Tron son le ruine.

S C E N A X V I I I.

Bato. Nerina. Damira.

F Idalba aspetta, aspetta:
Pur ti giungo a la fine,
D'arrinar a la Corte hai la gran fretta?
Dam. Scusami s'io m'auuanzo,
Tu sei di passo tardo,
Tengo il mio più veloce, e più gagliardo.
,, Ner. Eh Bato mio. Bat. Che vuoi?
,, Ner. Molto spesso da noi
,, Costei fugge, e s'innuola,
,, Tal'hor da sola a sola
,, Afauellar la trouo,
,, Hor col Cielo s'adira,
,, Hora piange, hor sospira,
,, Dubito, che agitata
,, Sia da qualche pazzia la sventuratà.

,, Bat.

„ Bat. La misera tal hora
 „ A sue sventure andate
 „ Deue pensare, e lamentarsi ancorà.
 „ Deb mira a le finestre
 „ Di questa nobil Piazza
 „ Quante Dame affacciate,
 „ Turbe di mascherate
 „ Dal' una a l'altra via fanno tragitto,
 „ Nel popolo d' Egitto
 „ Mai più nō viddi vn' allegrezza tale.
 „ Ner. Per quanto mi fù detto
 „ Hoggi termina in Mensi il Carneuale.

S C E N A X I X.

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

Nozze, nozze, contenti, contenti,
 La Reggia

Festeggia

Per sì lieti euenti.

Nozze, nozze, contenti, contenti.

Da. Nozze dietro la Reggia? e che fia mai?

Fermatevi ò sospetti,

Non m' uccidete ò tormentosi guai.

Narrami in gratia ò amico

La cagione a me ignota

Di sì strane allegrezze?

Sic. Che leggiadre vaghezze?

Trà Rodope, e Creonte

Hoggi in Corte si spera

Ve-

Veder lieti sponsali,

Nozze, e feste reali.

Dam. Infelice che sento? oh Dio son morta:

Il Rè vuole ammogliarsi? B. A te ch' im-

Sic. Bato? B. Sicandro? Sic. E' questa (porta?

La tua famiglia? Bat. Si:

E' mia moglie costei, l'altra mia figlia,

Che Fidalba s' appella.

Sic. E' assai vezzosa, e bella. (biamo

Ne. Per mia fe', che l'hò detto; a pena hab-

Dentro di queste nura il piede moss?

Che subito trouiamo

Vn Corteggian, che ci fa i conti adosso.

Sic. Seguitemi, di guida

Vi seruirò a la Reggia, oue Creonte,

Che grati accoglimenti a ciascun rende

Godrà in vederui; il vostro arriuo attēde.

S C E N A XX.

Lecino.

Pazzi amanti o quanto io rido

Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti d' intorno

A le Diue, che adorate.

Se bramate

Risantar vostri martiri,

Oro, oro spendete, e non sospiri.

Far gli afflitti, e roder guanti

Con le Dame poco gioua,

Sol.

Sol con l' or pietà si troua
 Da le belle più spietate.
 Se bramate
 Risanar vostri martiri,
 Oro, oro spendete, e non sospiri.

S C E N A X X I.

Nerina. Lerino.

IN Van trà questa gente
 Chiamo, ricorro, e chiedo
 Del Consorte nouello, io non lo vedo.
 Con Fidalba a la Corte ito sarà,
 Senza punto curarsi,
 Ch' io smarrita mi sia
 Sù la publica via.
 Se ritornar potessi
 Nel primiero mio fior di gioventù
 Sò ben io, che l' ingrato
 Di me si prenderia cura assai più.
 O di mia verde età gioie amoroze,
 Quanto spesso dolente hor vi deploro,
 Quel crin ch' un tēpo in superbiua in oro,
 Hor trà la neue hà le sue pompe ascosse.
 O di mia Verde età gioie amoroze.

Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante
 Studia forme inuentar per mascherarsi,
 Trà letitie cotante
 Sol te mesta qui trouo a lamentarsi.

Ner.

Ner. E non uoi, che mi dolga,
 Se ne l' andar a Corte
 Hò perduto vna figlia, & il Consorte?

Ler. E di ciò ti lamenti? è poco male,
 Perdere l' vna, e l' altro è capitale.

Ner. Al Trono di Creonte (vuoi

Guidami in gratia ò amico. L. Ounque
 M' obliigo di condurti

Sin che ritroui gli compagni tuoi.

Andiam: fermati, mira (giunge;

Mascherata gentil, ch' in Piazza hor

Sotto de le finestre

Di queste Dame belle

Facilmente fermandosi potria

Qualche danza formar con leggiadria?

Ritiriamci a vederla. Ner. Andianne si.

Ler. } Al godere, al godere, a l' alle-
 Ner. } L' humano piacere (grezza.

Quasi alato

Poco dura, e presto uà,

Il passato

E' vn' ombra, un fù,

Nè ritorno a noi fà più;

Il venturo incerto stà,

Il presente sol s' apprezza.

Al godere, al godere, a l' allegrezza.

Qui segue il Ballo della Mascherata.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

42
ATTO SECONDO

Cortile del Palagio Reale, sù la di cui
prospettiua dipinto si vede l'ac-
cidente occorso a Damira
nel Nilo.

SCENA PRIMA.

Damira.

Doue mi conducete
Astri fieri, e crudeli?
Satij ancora non sete
D'affliggermi, e infestarmi?
Che per più tormentarmi
Quà mi guidate a contemplar dipinta
Soura muraglia altera
De miei casi funesti
L'istoria miserabile, e seuerá:
Ma, che mi lagno, o stolta?
Morta ancora nõ son, come ogn'vn crede;
Ne la Real mia sede
Può tornarmi la Sorte anco una volta.
La Fortuna è cieca Dea,
Che i suoi beni dispensa,
Quando meno si pensa.
Lei cangia quando vuole il piãto in riso,
E manda le sue sorti a l'improuiso.
Cieca è finta per mostrarci,
Che a la cieca al mortale

Fà

SECONDO. 43

Fà del bene, e del male,
Presto vien, presto parte in varie forme,
Or veglia in fauor nostro, or p noi dorme

SCENA SECONDA.

Sicandro. Damira.

Fidalba tuo custode
A te Bato m' inuia, sin ch'ei ritorna:
Quãto è leggiadra, e di vaghezze ador-
Dam. Ou'è andato? Sic. Partì (na.
A cercar di Nerina,
Che per via si smarrì.
Puoi vagheggiar in tanto
Di queste mura l'opre industri, e l'arte:
Mira colà in disparte
L'Historia figurata
Di Damira, che vn tempo
Sposa fù di Creonte, e ch'infelice
Hebbe per sua sventura
Entro l'acque del Nilo,
E morte, e sepoltura.
Dam. Morì dunque Damira? Sic. S'affogò.
Dam. O quanto s'ingannò
Del fin de casi miei lo scclerato.
Sic. E per sì auuerso Fato
Tutto mesto Creonte
Trafitto dal dolore
La pianse amaramente. D. O traditore.
Sic. Di traditor chi accusi? D. Quel Destino.
Ch'

Ch' apportò a la meschina

L' ultima sua ruina .

Misera , suenturata ,

Sotto influssi maligni

Lci ben fù generata .

Ah , che de l' infelice

Si mi pungono al viuo i casi rei ,

Che à gli spiriti miei

Per souerchia pietà manca la forza ;

Cader al suol mi sento

Languida , e tramortita :

Sicandro io manco , aita .

Sic. Caro peso gradito ,

Soauissimo impaccio ,

Sò tutto gelo, e hò la fiama in braccio :

Fortunata fatica ,

Felicissimo impiego ,

Stringo quel laccio in cui prigiò mi lego.

SCENA TERZA.

Nerina. Lerino. Sicandro. Damira .

Q*uesta è la Regia Corte*

Donde giunto esser deue il tuo Còsorte.

Ner. Quest' è il Regio ricetto ,

Donde portare s' vfa

A le Figlie d' altrui poco rispetto?

Insolente Sicandro ,

Vedi se ancor la lascia ?

Come la stringe , e abbraccia ?

Ler.

Ler. Buon prò amico ti faccia .

Sic. Amici v' ingannate ,

Opportuna ben fù vostra Venutà ;

Con eguale pietate

Quest' infelice soccorrete. Ner. O Cieli !

E' ferita? L. E' spirata? S. Ell'è suenuta.

Ner. I sospetti abbandono ,

Se di te mormorai , chiedo perdono .

Bato doue n' andò ?

(uiene.

Sic. Ne la Piazza a cercarti. Ner. Ella ri-

Dam. Inuolateui ò pene

Da questo cor , non più mi tormentate ,

Sensi miei respirate .

Ner. Lieta , lieta Fidalba ,

La tua mesta natura

Troppo il seren de l' allegrezza oscurà .

Dam. Ogn' hor , che tristi casi

A raccontare io sento ,

Per dolore improuiso

Soglio cader soggetta al suenimento :

Così finger mi gioua .

Ner. Sò ben' io per rallegrarti

Ciò , che a te potria giouar ;

Vn Marito

A te gradito

Ti potrebbe il duol sanar .

Ler. S' io son buono in conto alcuno

M' offro tutto al tuo piacer ,

Dolce quete ,

E sorti liete

Saprò anch' io farti goder.

Sic. Se l' amor d' un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D' un affetto

Il più perfetto

Contradote io ti farò.

Dam. Ciascun di voi m' aggrada;

Mà pria, ch' alcuno io sceglia,

E che di sposo ancor faccia l' elettà

Vuò, che aspettate; haueate troppo fretta.

SCENA QUARTA.

Galeria di Rodope.

Rodope. Nigrane.

T V parti, e altroue ò caro
Il passo tuo s' inuia?

N. } Teco resta
R. } Teco porti } il mio core anima mia.

Nig. Tu piangi, e sul tuo volto
Formi l' Ecclisse al Sol?

N. [Nō lacrimar] se [ch'io tēpri] il

R. [Nō mi lasciar] vuoi [ch'io sani] duol.

Nig. Un foglio benchè muto
Scoprì, come intendesti, gli amor nostri,

„ Furon quei neri inchiostri

„ Per me lingue fatali,

„ Presaghe de miei mali

„ Fur

„ Fur quelle righe, onde Vestiro a bruno

„ I lor vergati accenti

„ Per la morte fatal de miei contenti.

Del Rege ingelosito

Mi diuide da te fiero commando,

Deuo lasciarti, e trasportarmi in bando.

R. Quāto hai tēpo al partir? N. Tutt' hoggi

Rod. In questo giorno io spero (solo.

Esser Reina, e trarti fuor di duolo.

SCENA QUINTA.

Lerino. Rodope. Nigrane.

N El Giardino Reale
Da verde stelo hor hora

Questa rosa raccolsi,

Indi il passo riuolsi

A trouarti Signora

Per farne a tua bellezza vn don gētile.

Nig. Quāto è'l mio stato a sì bel fior simile.

Sono fiorite le mie gioie a pena,

Che fortuna crudel le strugge, e al fine

Non restano al mio cor, sol che le spinc.

Rod. Consolati Nigrane,

Ch' il tempo distruttore

Non haurà contro me forze a bastanza

Per struggermi nel core

L' affetto, ch' io ti porto, e la costanza.

Nig. Bastano queste voci

Per indolcirmi al cor l' aspre ferite,

E

E se voi non mentite
 Adorate bellezze,
 Del mio lungo languire
 Care sono le pene:
 Miro Brenno, che viene,
 Finger vuol di partire,
 E dietro questi marmi
 Dà gelosi sospetti assicurarmi.
 Rodope io parto, altroue
 Vrgente affar mi chiama.
 Rod. V'è felice mio caro, ama chi t'ama.

S C E N A VI.

Rodope. Lerinq. Brenno. Creonte.
 Nigrane.

Rod. **H** Ai lo specchio Lerino?

Ler. **H** Io l'ho, non sai,
 Che senza quel, teco non son già mai:
 Prendi; Brenno quà giunge.

Rod. Lascia, ch'ei giunga, in tanto
 Mirerò nel cristallo
 Infiorandomi il crin, se v'è alcun fallo.

Bren. Che miro? hoggì quì il Sole
 Contro l'vsanza sua solita, e vecchia,
 L'acque abbandona, e in vn cristal si spec-

Cre. Rodope, e Brenno insieme? (chia.
 In disparte celato
 Le lor voci vdirò,
 Se lei l'ama saprò.

Rod.

Rod. Vidi a bastanza, intesi,
 Creonte ingelosito
 In disparte s'è tratto
 Ad osseruarmi; ò caro vetro à tempo
 Col tuo lume mi scopri vn gentil fatto:
 Saprò con noua frode
 Deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.

Bren. Rodope, mio splendore
 Specchiati in questo core,
 Se di veder t'ù brami
 L'imgo tua scolpita
 Per man d'Amor da suoi pungèti dardi,
 Egli, che da tuoi sguardi,
 Di ferir l'arte apprese
 Impiagato mi rese,
 Onde complici poi
 Ne gl'injulti d'amor son gli occhi tuoi.

Cre. Troppo ardito discorre.

Nig. Rodope, che dirà? l'ama, ò l'aborre?

Rod. Forsennato, arrogante
 T'ù di Rodope amante?
 Ammutisci, concentra
 Nel più cupo del seno
 Sì temerario ardire,
 Cangia voci, ò a partire
 Dal mio aspetto t'astringo.
 (Taci cor mio, ch'io fingo,
 Perche in disparte il Rè ci ascolta ascoso)
 Del tuo stato penoso

C

Poco,

Poco, ò nulla mi cale,

Il tuo foco non vale

Ad accendermi il cor, partiti audace,

Vatene, o Brenno in pace;

Publica ad altra Dama

Le tue Vane querele. (fedele.

Br. Sò che finge. Cr. E' costante. Ni. E a me

Bre. Non haurei mai creduto,

Che tu annidassi in petto

Vn sì superbo core,

Che negasse al mio affetto

Cortese Amor, ch'è premio pur d'amore,

„Mà se amante inesperto

„Troppo folle lasciai

„Dal tuo belto impiagarmi,

„Fatto medico esperto

„Da me solo saprò l'alma sanarmi:

„Spegnerò le mie fiamme

„Entro l'onda d'oblio,

„Taci, che fingo anch'io,

„Così godrà quest'alma

Lieta, e tranquilla calma

„Da i legami d'Amor libera, e sciolta:

„Come bene scherniam chi quì ci ascolta

Ro. Parto p nò più udiru: addio mia vita.

Bren. Partir ti lascio: ò fintion gradita.

Nig. Misero Brenno disprezzato ei parte;

Gelosia t'abbandono, Amor m'affida.

Cre. Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

SCE-

S C E N A V I I .

Lerino.

O Quanti esploratori
Hò scoperto quì intorno!

Giurarei, ch'in tal giorno

Brenno, Nigrane, e il Rè

Credon d'esser amati,

E, che tutti ingannati

Da le astutic di Rodope non fanno

Conoscer l'arte del suo scaltro inganno.

Voglio un giorno innamorarmi

Donne belle, mà però

Con tal patto, che lasciarmi

Lusingar da voi non può.

Sò, che amando tradite, e scaltre ogn'hora

Voi la fate sù gli occhi a chi v'adora.

Far le morte, e spasimate

Con mè nulla giouerà,

Perche l'arti vostre usate

Mi son note un tempo fà.

Sò, che amando, &c.

S C E N A V I I I .

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

G Rato m'è il vostro arrivo (ti

Bramati amici, in questa Reggia accol-

Ristorarete dopo lunghi affanni

Di vostra pouertà l'ingurie, e i danni.

C 2

Bat.

Bat. Teco ò Rè mi rallegro
 Nel veder, che sei sano, e ch' il tuo piede
 Più non trema, ò traballa, (la.
 Ne hai più bisogno, ch' io ti porti in spal-
 Ner. Ti conserui Signor Giove immortale.
 Cre. Del Giardino Reale

Voi custodi sarete. Bat. Io ti ringratio
 Di sì grande fauore:
 Scusami Vuò baciarti a fè Signore.

Ner. Allontanati ò stolto,
 Con il Rè così fai?

Bat. Siamo amici no' l sai?

Ner. Dhe scusalo Signor. Cre. L'uso cōdono
 Di semplice Bifolco: ou' è Fidalba?

Bat. Quì non la vedo. Ner. Obimè,
 Ou' è andata, dou' è?

Sic. Per venirti a inchinar Sire poc' anzi
 Mouea con noi le piante,
 Mà qual fantasma errante
 D'improuiso sparì da gli occhi miei.

Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.

Cre. Di conoscerla bramo. (mo.
 Sia vostra cura il ritrouarla. Sic. Andia-

S C E N A IX.

Rodope. Creonte.

O Vita
 Gradita
 Mio Nume adorato

O Rè

O Rè idolatrato.
 Il cor, che disgiunto
 Da te star non sà,
 Qual linea'l suo punto
 Cercando ti vā.

Non prouo

Non trouo
 Sol che nel tuo aspetto
 Conforto, e diletto.
 Afflitta, e dogliosa
 Sospiro ogni dì
 Per esser tua sposa
 Da tua bocca Un sì.

Cre. Castigarei con morso fier le labrà,
 Se haueßero ardimento
 Di proferir contrario a tuoi voleri
 Vn sol minimo accento.

Rod. Che più dunque si tarda?
 Hor, che Fato maligno
 Le mie gioie non turba, e non contende,
 Dou' è quel sì, che sposa tua mi rende?

Cre. Hò la destra quì prōta. Rod. Io già l'at-
 (tendo.

S C E N A X.

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

S Fortunata, che intendo?
 Sic. S E quì Fidalba ò Sire.

Cre. Spettatrice sarà de' miei dilette.

Dam. Furia più tosto a te mi porto iniquo

C 3

Per

Per infestar i tuoi lasciui affetti .

D'humile Pastorella

Riceui o Rè gli ossequi , a tuoi contenti

Sempre benigno arrida

Il sourano Monarca : empio t'uccida .

Cre. Che miro ? Rod. Che ti turba ?

Cre. Se non fosse del Nilo

Entro i gorgbi voraci

Sepellita Damira ,

Hor confuso direi

E' mia Moglie costei .

Rod. Spesso la simiglianza

Le nostre luci inganna ;

L'effigie di costei l'occhio t'appanna .

Porgimi la tua destra

Adorato mio Rè , non mi negare (ui ,

Quell'honor, che poc' anzi a mè tu offri-

Lascia in pace i defonti , attendi ai viu .

Dam. Come ardit a fauella ?

Cre. Eccomi pronto a sodisfarti o bella .

Dam. No'l permetterò mai

Stolta mi fingerò ,

Così indegni himenei perturbarò .

Ferma Signor , che fai ?

In qual legge d'Egitto

Dimmi o Rè troui scritto ,

Che ad un'huomo lasciuo

Per poter satollar l'ingorde voglie ,

Sia concesso l'hauer più d'vna moglie ?

Cre.

C. Che vaneggia costei ? R. Di capo è scema .

Cr. Nò è prole di Rato ? Sic. Ell'è sua figlia .

Cre. Miserella è impazzita .

Sic. Strauaganza inudita .

Dam. Trà nozze sì liete

Si suoni , si canti ,

Allegri , e festanti

Osposi godete .

Rod. a 2. } Godiamo si godiamo ,

Cre. } E le destre accoppiamo .

Dam. Fermate ,

Che fate ?

Fermate .

In onta di Damira

A noue nozze aspiri o Rè crudele ,

Al suo bello infedele

Tenti noui himenei ?

Fulminatelo o Dei .

Cre. Obligo di marito

Io più non serbo a chi è ridottà in polue ;

Ogni legame al fin morte disolue .

Dam. V iua ancora è colei, che credi estinta ,

E' qui presente . C. Ou'è ? D. Colà dipinta .

Sic. Con i casi di lei da mè narrati

A questa delirante entro la Reggia ,

La misera Signor parla , e Vaneggia .

Cre. Chi sei ? Rod. Ciò tù li chiedi ?

E' vna pazza , non vedi ?

Dam. Chi son ? non mi conosci ?

Son tua moglie, e Reina
De gli astri, che abbandoni
Mio supremo Tonante, Io son Giunone
Da te senza ragione
Abbandonata per Un Io lasciata:
Non permetter, ch'io viva
Sospirato mio Nume
Vedova de tuoi baci entro le piume.

Sic. In qual vano pensiero
Con la mente s'aggira!
Ella è stolta da vero.

Rod. Cò stravaganti forme
La Fortuna di me prendesi gioco,
Questa pazza importuna
In mal punto per me giunse in tal loco.

Dam. Perché state a mirarmi
Pallidi, e sbigottiti?
O poveri impazziti.

Sic. Così appunto v'è detto.

Dam. Confusi ne l'aspetto
Siete dal mio scherzar, nè v'accorgete,
Che non mi conoscete:
Vi dirò chi son io,
Son de Sponsali il Dio
Sceso in terra dal Ciel per consolarvi,
Voglio hor hora sposarvi.
Porgetemi le destre.

Rod. Saggia per me s'adopra.

Cre. Lei darà fine a l'opra.

Dam.

Dam. Temeraria, sfacciata,
Quai meriti possedi
Per accoppiarti in matrimonio a un Rè?
Così stolta mi credi
Ch'io sia per darti ciò, che farà per me?
Andiam mio Sposo andiam.

Cre. Lasciami. Dam. Vniti
Ascenderem su questa nube al Cielo
Tra stellati zaffiri.

Sic. Stravaganti deliri.

Cre. Se più qui dimoriamo,
Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

Rod. O stolta maledetta!

Cre. Rodope non temer, sarai mia sposa.

Da. O quanto io rido. C. Soffri in pace aspet-

Rod. L'aspettar è un cibo amaro, (ta.
Che'l desio sol di speranza
Di nutrire hà per usanza:
L'hauer subito è più caro.
L'aspettar è un cibo amaro,
Che'l desio, &c.

Son più care, e più gradite
Le fortune inaspettate
De le gioie sospirate:
Tarde giungono le ambite.
Son più care, e più gradite
Le fortune, &c.

Q 5

SCE-

Bato. Nerina. Sicandro.

Sicandro, qual auiso
Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. Ner. Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella uscita

S'è scoperta impazzita.

„ Innanti'l Rè parlando,

„ Per questa Reggia errando

„ Forsennata trascorre,

„ Mille pazzie discorre,

„ Hor si stima Giunone, hora Damira,

„ E con i loro casi

„ Mentecatta delira.

Ner. Bato non tel dis' io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Ne le sventure sue,

Haurà de l' infelice

L' intelletto trauolto in vno istante.

Ner. Eh per altra cagione

Penso c' habbi perduto

L'uso de la ragione.

Qualche fumo al ceruello

Asceso li sarà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità.

Sono alcune ragazze,

Che

Che non ponno durar,

Per ciò diuentan pazze

Perche troppo li nuoce l'aspettar.

Sic. Il pensiero sagace

Di Nerina mi piace.

Bat. } Citella,

Sic. } Ch'è bella

Ner. } Marito

Gradito

Si troui sì sì.

L' humano apetito

Non può in modo alcuno

Con lungo digiuno

Passar i suoi dì.

Citella,

Ch'è bella &c.

S C E N A X I I.

Fumulo eretto in memoria di Damira cre-
duta affogata nel Nilo.

Creonte.

DA una pazza furente

Non sò come sottratto

A voi piante funeste il piè raggiri,

Quei suoi vani deliri

Mi sforzano souente

A pensar a Damira, e più ch'io penso

D'una conscienza impura

La sinderesi in me destarsi io sento;

C 6

Trop-

Troppo errai lo confesso,
 E del mio error commesso
 La memoria m'induce al pentimento.
 „Ah qual prouo nel cor fiera tenzone!
 „Il senso, e la ragione
 „Mi combattono l'alma,
 „E in pugna sì feroce
 „Non so come schermirmi, (mi.
 „L'vn m'inuita a goder, l'altra a pèrir-

S C E N A X I I I.

Lerino. Creonte.

S Ignor la tua diletta
 Rodope addolorata
 Sospirando t'aspetta
 A rauuiuar le morte sue speranze.
 Cre. Dou'è? Ler. Ne le sue stanze.

S C E N A X I V.

Damira. Creonte. Lerino.

Ecco quì'l disleale:
 Dhe quanto Volontier mi scoprirei,
 Se credessi da l'empio esser accolta,
 Tralasciarei di finger più la stolta.
 Ler. Sire la pazza è quì;
 Concedimi, ch'io parta,
 E che a Rodope io torni. Cr. Vanne sì.
 Dam. Ah Mercurio assassino
 Del mio Gran Giove Messagier lasciuo,
 Da

Da l'infido consorte
 Per tua cagione mal trattata io uiuo:
 Non partirai, se prima
 Di quel tumulto eretto
 Non mi narri l'Historia.
 Ler. Di Damira in memoria
 Dentro il Nilo affogata eretto fu.
 Dam. Ah, ah intesi, non più:
 Fate tutti allegrezza
 E' viua Damira,
 Quest'aura respira,
 Son vane le doglie,
 E' pazzo chi accoglie
 Nel cor la tristezza,
 Fate tutti allegrezza.
 Ler. Quante sciocchezze, o quante?
 Cre. Pouera delirante.
 Dam. Resta, o mio Nume ingrato.
 Marito traditore;
 Mal grado tuo mi sentirai nel core.
 Cre. Resto sì, ma confuso
 Da queste voci, o Cieli,
 Per far noto l'eccesso
 Del mio errore commesso
 A mia confusion credo, che habbiate
 In questa pazza infuso
 Lo spirito, e l'effigie di Damira;
 Mentre parla, e delira
 I miei falli riprende, e per sua bocca
 De

De là moglie defonta a torto offesa
Giuste querele ad ascoltar mi tocca.
Ovunque il passo io mouo
Hò quell'horrido spettro avanti gli occhi
Pare, che mi trabocchi
Rodope da la mente,
E quell'ombra innocente
Al cor mi sgridi ogn' hora,
Se Damira morì, Rodope morà.

S C E N A X V.

Rodope.

SE Dàmira morì, Rodope morà?
Ah perfido t' intendo,
Satio di me già reso
D'altra beltade acceso
Forse al par di Damira
Macbinarmi la morte empio tu pensi?
Questi sono gl' incensi,
Le faci d' Himeneo,
Ch' arder douean sù l' ara di Cupido?
Ah traditore, infido,
Tu pria di me cadrà
Morto, e sacrificato
Al mio giusto furore.
Amante mentitore,
Perfidissimo, indegno:
Dal foco del mio sdegno
A distrugger vedrai

Le

Le tue barbare trame, e inceneriti
Precipitar i tuoi disegni arditi.

S C E N A X V I.

Brenno. Rodope.

Ferma Rodope, ferma
Le fuggitiue piante,
Prima del mio partire
Consola o bella vn moribondo amante:
„Ma che dico partire? in van Creonte
„Fulmina contro me sentenze irate,
„Perche da te lontano esule io vada;
„Fur che appresso a te cada
„Vittima innamorata, o cara vita,
„Sarà la morte mia dolce, e gradita.
Rod. L' affetto di costui forse nel sangue
De l' odiato nemico
Spegner potrebbe i miei sdegnosi incēdi:
Ira stà cheta, e a vendicarmi attendi.
Brenno felice i' son, s'è ver, che porti
Per me l' alma in catene.
Bren. Chiedilo a le mie pene,
A miei cocenti ardori,
E da quelli saprai quant' io t' adori.
Rod. Se per renderti certo
De la corrispondenza
De le mie fiamme al tuo penoso stato
Fossi tua sposa, e che diristi tu?
Bren. Per viuer fortunato

In

In amor non saprei bramar di più.

Rod. *Uccidi'l Rè se m'ami,*

Se in tua sposa mi brami.

Bren. *Il Rè? Rod.* *Si: d'huopo fia*

L'ostacolo leuar, che a te mi toglie;

Se hai tù desio di conseguirmi in moglie.

Bren. *Vedi s'io t'amo o bella,*

Per tua cagion la fedeltà trascurò,

Sprezzo i perigli, e l'honor mio nõ curo.

Per compiacerti, in breue

Armerò questa destra a la vendetta

Contro di chi spietato

Dal tuo volto adorato

Esule mi mandò,

Creonte ucciderò,

E con un colpo solo, acciò tu vegga

Quanto cara mi sei,

Renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

S C E N A XVII.

Nigrane. Rodope.

R *Odope cade il Sole,*

Già questo giorno s'auicina al fine,

E dal suo fin mi duole,

Che hauran principio l'alte mie ruine.

Rod. *Timido, che pauenti?*

Nig. *I perigli iminenti.*

Tù ancor per mia sciagura

Non sei Reina, & io

Veggio

Veggio da tua sventura

Aprirsi il Varco al precipitio mio.

Rod. *Sarò Reina, e ancor tu Rè sarai;*

Se a l'uccisor del Rè morte darai.

S C E N A XVIII.

Nigrane.

S *Arò Reina, e ancor tu Rè sarai*

Se a l'uccisor del Rè morte darai?

Come esser può, ch'io sueni

L'homicida Real, se ne la Reggia

Viuo è Creonte, e questo suol passeggiar?

Enigma sì confuso

Sciogliet non sò, nè intendo;

Misero in tanto ardendo

Dubito ogni momento

Di perdere il mio bene, ah che tormèto.

Amar per douere

Vn giorno lasciare

L'amato suo bene,

Se son doglie amare,

Fierissime pene

Lo dica chi amò,

Che questo mio core

Per troppo dolore

Esprimer nol può.

Seruir, nè potere

Il bel conseguire,

Che s'ama, e desia,

Quant

Quant' aspro martire
 A l' anima sia
 Chi'l proua'l dirà,
 Che l' alma, ch' hò in seno
 Nel duol fatta meno
 Spiegare nol sà.

S C E N A X I X.

Nerina. Bato.

Discortese marito
 Par che in Viuermi appresso
 Tu proua il foco istesso.
 Bat. Non ti basta, ch' io stia
 Prigione incatenato
 Tutta la notte trà gli amplessi tuoi,
 Ch' anco il giorno soggetto a te mi vuoi.
 Ner. Viuo di te gelosa
 Perche t' amo, e m' è noto
 L' uso di voi mariti:
 Sò, ch' ingordi apetiti
 V' assalisc ono il cor di quando in quando,
 E che'l cibo domestico lasciate
 Per gir quello d' altrui scaltro cercando.
 Bat. Troppo importuna sei. N. Tu poco amã
 Bat. T' amo quanto si deue. (te.
 Ner. Ma non quanto vorrei.
 Bat. Insatiabile sei.

Ner.

Ner. Menti; sol de l' honesto
 Il mio genio si cura.
 Bat. Impossibilc è questo;
 Per proua io sò la feminil natura.

S C E N A X X.

Damira. Nerina. Bato.

Per colorir l' inganno
 Di mie finte pazzie
 Con questi pur conuiemmi
 Scherzi inuentar, e finger frenesie.
 Ner. Fidalba? ah miserella
 Come immobile stà?
 Bat. Non intende, ne sà
 Ciò, che a lei si fauella.
 Figlia. Dam. Mio bene. Bat. A chi?
 Dam. Mio Theseo, idolo amato.
 Bat. Che Theseo? eh, ch' io son Bato.
 Dam. Curioso Atheone
 Tel meritasti a fè: non è da credere
 Quanto mi fai tù ridere
 Solo in mirarti; ah ah.
 Bat. Il mio volto cos' hà?
 Dam. Non doueni spiar i fatti altrui,
 Ch' hora tu non hauresti
 Di Ceruo il capo, e la tua fronte adornã
 D' vn par di lunghe, e pullulanti Corna.
 Bat.

Bat. Misero mai non seppi
 D'esser d'aspetto tal qual hor mi sono;
 S'è così Moglie mia te lo perdono.
 Ner. Scusa la sua pazzia,
 T'è nota ben la pudicitia mia.

S C E N A X X I.

Sicandro. Bato. Nerina.

Fuggite rapidi
 Lunge di qui.
 Diuersi stolidi,
 Che l'orme seguono
 Di questa misera
 Quà se ne vengono;
 Se qui vi trouano
 Dar vi potrebbero
 Le loro insanie
 Qualche molestia
 In questo di.
 Fuggite rapidi
 Lunge di qui.

Dami D'improuiso m' inuolo.

Sic. Quì vi lascio.

Ner. Anch' io fuggo.

Bat. E come presto?

Stolto son io, se solo quì m' arresto.

Son giunti i pazzi: ohimè

Partir voglio di quà,

O bell' imbroglio a fè,

Tor-

Tornerò per di là.

Anco quiui occupata

E' da vn pazzo la via:

Che pazienza è la mia?

Di sù, di giù, di quà, di là, ch' io vada

In ogni parte io trouo

Occupata la strada: ò bel solazzo

Ogni sentiero hà partorito vn pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezo!

Qual uccello voi m' hauete

Ne la rete

Preso intorno col danzar;

Ma a scappar

Da la vostra gran pazzia

Questo legno

M' aprirà presto la via.

Scendi di là discendi,

Nò uò, che quella piãta a me si grata

Da le sciocchezze tue sia molestata.

Non vuoi discender, nò?

Che sì stolto, che sì,

Ch' io scender ti farò?

Ah, ah scende sti pure: io son già stanco,

Impara sti a uolar senz' ali al fianco.

Qui segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

70
ATTO TERZO

Cortile.

SCENA PRIMA.

Erpago. Rodope. Lerino col ritratto
di Damira.

Rodope a cenni tuoi
Eccomi pronto, imponi,
I tuoi desiri esponi.

Rod. Bramo, che tu cancelli
Da questa tela o Erpago
Quest'abborrita, e a me contraria imago.
Non vuò ne le mie stanze
Più tal'effigie a gli occhi miei sogetta.

Ler. Siane pur maledetta.
Ancora mi rammento
Quand' ella d'improuiso
Dentro l'appartamento
Di te Signora al suol precipitò,
E di tue gioie il bel seren turbò.

Rod. Di quell'effigie in vece
Formar dourai col tuo penello industre
Vna vendetta irata,
Che ne la destra armata
Animosa impugnando un ferro ignudo
Morte minacci a vn cor bugiardo, e cru-

Erp. E' bizzarro il pensiero, (do.
In pochi giorni sodisfarti spero.

Il

TERZO. 71

Il ritratto deponi. L. Eccolo. Erp. Intèdo,
Sei da l'ira alterata
Perche forse il tuo Vago
Deue hauerti tradita, o disprezzata.
Scaccia chi ti disprezza,
Da la tua fantasia,
Che in languir per chi fugge è frenesia.
Donna, che di beltà viue prouista,
Se perde vn'amator cento n'acquista.

Rod. Si vedrà,
Che sà far Donna adirata.
E' implacabile,
Ne lo sdegno formidabile
Se qual' angue è stuzzicata
Ad usar la crudeltà,
Si vedrà,
Che sa far donna adirata.

Erp. Lascia di più nutrire
Così Vani dolori,
Che penuria non fù mai d'amatori.
Donna, che &c.

Rod. Non è no
Si crudel mostro d'Aletto,
Nè s'equipera
Il fier toscò di rea vipera
Al velen, che donna h à in petto
Quando l'ira l'infiammò,
Non è no
Si crudel Mostro d'Aletto.

SCE-

Creonte.

Pensieri molesti
 Quest' alma lasciate,
 Sparite,
 Fuggite
 Non più m' infestate.
 Stelle, che miro? ouunque il piè riuolgo
 E l' arte, e la natura
 Offrono a queste luci in varij oggetti
 L' effigie di Damira, e benche estinta
 Par, che s' oppona a miei lasciui affetti.
 Come quì tal imago?
 Ritratto miserabile, e funesto.

S C E N A IV.

Damira. Creonte.

Cielo, che sempre infesto
 Al viuer mio t'aggiri, e quãdo: ohimè!
 Ecco l' empio, che fò?
 Deggio scoprirmi, ò nò?
 Cre. Suenturata Damira,
 Lacrimenole oggetto.
 Dam. De suoi falli pentito
 Hor mi piange, chi sà?
 Forse m' ama. Cre. T' adoro
 Morta in pittura. Da. E' viua? (co?
 Cr. Viua sēpre t'odiai. D. Crudel. C. Che di-
 Par-

Parlo à i colori, e son de l' ombre amico?
 Rodope a te ne vengo. (go.
 D. Fermati. Cr. Chi mi tiene? D. Io ti trattē-
 Cre. Ecco l' alta cagion de miei stupori:
 O' presenza fatale!
 O' copia! ò naturale!
 Dam. Punto non erri. Cre. In che?
 Dam. In dir, che t' assomigli
 Di naturale a vn Rè. (go
 Cre. Pazzarella che fai? Da. Dimmi ti pre-
 Caro Apelle gentil, che Dama è questa?
 Cr. Secondarla conuiene:
 De l' estinta mia sposa
 Quest' è il ritratto. Dam. A fè,
 Che ne l' aspetto s' assomiglia a me.
 Cre. Parla il Ver delirando.
 Misera. Dam. La piangeste?
 Cre. Curiose richieste: (getto
 Nò la piansi. D. Perché? C. Nouello og-
 All' hor m' ardeua il core.
 Dam. Ah traditor. Cr. A chi?
 Dam. Olimpia al suo Bireno
 Vedendolo fuggir sgridò così. (to,
 Cr. Ridicole sciocchezze. D. Al tuo dispet-
 Benche da te tradita,
 Sarò tua moglie sin, c' hò spirto, e vita.
 C. Che vāneggi? D. Infedel. C. A chi? D. La-
 Così Olimpia sgridaua al fuggituo. (sciuo
 Cre. Strauagante pazzia. D. L' abbādonata
 D Da

Da le piume risorta
 Sopra vn sasso arriuata
 Dietro'l fellon dicea
 Con lamentarsi de la rotta fè,
 Nò, nò, che non sarai
 Sposo d'altra, o crudel, fuor che di mè.

S C E N A V.

Brenno . Creonte . Nigrane .

S Ito opportuno a mici disegni è questo.

Cre. S'alteran le potenze
 A così strani oggetti,
 E in me stesso confuso

(so,

Rodope hò a sdegno, e le mie colpe accu-
Br. Che più tardi ò mia destra, e che s'aspet-
 Armata coraggiosa a la vendetta. (ta?

Ni. Ah traditor sei morto. **C.** Aita ò amici.

Brenno Arrestate l'iniquo. **N.** Iniquo a me?
 qui fug- **Cre.** Empio contro il tuo Rè.

ge. Ecceffo così enorme oprar tentasti?

Nig. Che eccesso? **Cre.** Ancor contrasti?

E reo conuinto con il ferro in mano

Tenti scuse inuentar per discolparti

Sacrilego, inhumano .

Nig. Odi. **Cre.** Sordo son reso .

Nig. Cielo. **Cre.** Ei fulmina i rei .

Nig. Pietà. **Cre.** Castigo. **Nig.** A chi?

Cre. A la tua fellonia, che tanto ardì .

Nig. Io fellone? **Cre.** Tù reo .

Nig.

Ni. Senti Signor. **Cr.** Nò più, temo, che spiri
 Contro me auuelenati
 Fauellando i tuoi fiati .
 Sia' perfido condotto
 Dentro oscura prigione, e pria, che sorga
 Ad illustrar il Ciel la noua Aurora
 Resti il fellon decapitato, e mora .

S C E N A V I.

Nigrane .

R Odope doue sei?

Pria, che a la morte io vada,
 E suenato al suol cada ,
 Almen quest' occhi miei
 Ti poteßero dar l'ultimo sguardo
 Per bear mi nel foco in cui tutt' ardo ,
 Che contento ò mia vita all' hor morrei .
 Rodope doue sei?

S C E N A V I I.

Bato . Nigrane .

C He brami tù da Rodope? poc' anzi
 L'incõtrai ne l'uscir fuor del Giardino.

Nig. Già che amico Destino

Quà ti condusse, a tempo

Di consolare il mio gran duolo amaro,

Deh non esser ti prego

D'vn tal fauore a chi tel chiede auaro .

Bat. Comanda . **Nig.** Trouerai

Rodope, e tali detti

A lei riporterai.

Innocente Nigrane

A la morte sen v' à per Destin rio,

E a le tue luci belle

Pria di morir inuia l'ultimo addio.

Bat. Buon viaggio signor, sarai seruito:

Che meno si può fare,

Che due parole dire,

Per douer sodisfare

Vn, che deue morire.

S C E N A V I I I.

Rodope. Bato.

Gia vicino a tuffarsi in seno a l'onde
E' il luminoso Dio, ch' in Ciel risplēde,
Nè Brenno ancor le sue promesse attēde.

Bat. Rodope a tempo a fè

Quà giūta sei. Ro. Che brami tū da me?

Bat. Odimi, e lo saprai.

Innocente Nigrane

A la morte sen v' à per Destin rio,

E a le tue luci belle

Pria di morir inuia l'ultimo addio.

L'hò seruito mi parto.

Rod. Fermati; come? senti,

Parla, replica, di ciò che hai narrato.

Bat. Piano m'hai tū imbrogliato.

Rod. A la morte Nigrane? e chi te'l disse?

Bat.

Bat. Egli stesso infelice

Da sateliti preso, e circondato

In questo sito appunto

Pregommi p' ritrouarti,

E tai detti apportarti.

Rod. Partì? Bat. Prigion n'andò.

Rod. Di che è reo? Bat. Non lo sò.

Rod. Forse perch'ei fedel segue ad amarvi.

Creonte inuiperito

Contro il suo amor barbari sdegni aduna,

E vuol dell' innocente

Con la vita troncar ogni fortuna;

Alma dishumanata

Contro Rege sì fier nutrirò in petto,

Non morrà nè l'Idolo mio diletto.

Stelle v' accuserò di reità,

Se vci non influite

Ne le viscere mie la crudeltà.

De l'auiso opportuno

Obligata ti sono,

E quest' aurea catenà

In ricompensa amico mio ti dono.

Bat. Rodope ti ringratio: ò come è bella!

Benedette le Corti,

Ne le selue già mai

Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

S C E N A I X.

Nerina . Bato .

B Vone sorti eh crudele ?
T' hò pur colto sul fatto
Traditor infedele

Ti corrompono i doni, e vieni à patto .

Bat. Che doni ? che pazzie ?

Di già satio m'han reso

Queste tue gelosie .

Ner. La catena, che hauesti ? B. Eccola qui .

Ner. E sostentar vorrai ,

Che la tua infedelta non mi tradì ? (to!

Bat. Ah, ah rider mi fai. Ner. Senti l'ingra-

Non ti basta di fede empio mancarmi ,

Ch'anco vuoi beffeggiarmi ?

Bat. E non vuoi tù, ch'io rida

Mentre d'ira t'accendi ?

Più, che saper tù credi ,

Nulla sai, poco vedi, e meno intendi .

Ner. Forse ne l'osseruarti .

Pensi, che cieca, io sia !

Cent'occhi hà per mirar la gelosia .

Bat. Maledetto sia quel sì ,

Che a te in sposo mi legò ,

Hauerei proferto un nò ,

Se m'haueffi all'hor pensato

D'esser sempre molestato

Dal tuo pazzo humor così .

Ma-

Maledetto sia quel sì .

Ner. Maledetti ogn'hor pur siate

Voi mariti, che portate

A le mogli poco affetto ;

Quando crespo habbiam l'aspetto

Ci abhorrite, e disprezzate .

Maledetti ogn'or pur siate .

Bat. Lagnati .

Ner. Sprezzami .

Bat. Arrabbiati .

Ner. Sgridami .

Bat. Annegati .

Ner. Impiccati .

a 2) Fà che vuoi tù .

Bat. } Folle }

Ner. } Stolta }

son, se di te mi curo più .

S C E N A X.

Brenno .

P Erfido Fato ,

Che i miei disegni

Non secondasti ,

Se forse irato

La sù nel Cielo

Con me sei tù ,

A placar basti

Gli aspri tuoi sdegni

La sorte varia ,

Che sì contraria

D

4

Hog-

Hoggi a me fà.
Ferro indulgente,
 Che a vendicarmi
 Atto non fosti,
 Se sì impotente
 Tua nuda temprà
 Essere suol,
 In van t'accosti
 Presso a quest' armi,
 Per farti ingiuria
 Tutt' ira, e furia
 Ti getto al suol.
 Senza hauer nulla oprato
 Amante sventurato
 Inanti al mio bel Sole
 Comparire non oso,
 Sdegno precipitoso
 Accusar mi potrebbe in vn sol guardo
 Di poco affettuoso, ò di codardo.
 Supplirà questa spada
 A le mancanze mie, trarò col sangue
 Al nemico riuàl l'alma dal petto,
 Di Fortuna al dispetto
 Rodope sarà mia, perirà'l Rege:
 Animoso mio cor svegliati a l'onte,
 O non son Brenno, ò Ucciderò Creonte.

SCE-

S C E N A X I.

Damira.

S Vol de pazzi la Fortuna
 Cura prendersi tal hor,
 Mà con me sempre importunà
 Mai non cangia il rio tenor.
 Stolta fingermi non gioua,
 Chi nasce pazzo sol fortuna troua.
 Prego in vano, e tento a vuoto
 Quell' instabile placar,
 Hà per me perduto il moto
 La sua rota nel girar.
 Stolta, &c.
 Vn ferro nudo a terra?
 Da qual seno caddè? par, che la sorte
 A miei disegni arrida
 Somministrando a questa destra l' armi
 Acciò l'empia dal Mòdo io tolga, e vcci-
 Vendicar spero (da.
 L' offese mie,
 Non più pazzie.
 Sdegno guerriero
 Vieni, e ricetto
 Fà nel mio petto
 Ardito, e fiero.
 Vendicar spero
 L' offese mie,
 Non più pazzie.

D

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Prigione.

Nigrane.

M Armi spietati, e tenebrofi horrori,
Che un' innocente imprigionate à
torto,
Dopo, che al suolo agonizante, e morto
Caduto io fia trà gelidi pallori,
Deb per pietade all' hor fate, che sia
Nota a Creonte l' innocenza mia.
Stelle maligne, imperuersati giri,
Che senza colpa reo mi condannate,
Dopo, che a pieno le mie sorti irate
Satiare haurò ne gli ultimi respiri,
Deb per pietade, &c.

S C E N A XIII.

Nigrane, Rodope, e Lerino mascherati.

M Aschere in questo loco!
Qual Deità pietosa
Da due luci velate a questo core
Vibrarai di cōforto? R. Amico amore.
Nig. Mio spirto. Rod. Mio conforto.
Nig. Che gratie? Rod. Che sventure?
Ler. Che rigide sciagure!
Rod. Per dar la vita al Rè prigion sò reso:
Da Brenno lo salvai.

Rod.

Rod. Empia sorte nō più, già l' tutto hò in-
Nig. Come t' introducesti (teso

Amoroso mio Sol col tuo splendore
A illustrar questo core?

Rod. Sai, che l' ultimo giorno

Di Carneuale è questo,
Ond' io sotto pretesto
Di voler mascherata
Queste prigion vedere,
Con aureo dono indussi
Ad aprirmi la porta il Carceriere.

Ler. Et io per complimento

Di momento in momento
Aspetto inanti sera
Quattro palmi di Corda, à una Galera.

Nig. Hor venga quando vuole

Carnefice spietato a esanimarmi,
Ch' altro più non desio;
Un vostro sguardo pio
Care bellezze amate
Può le ceneri mie render beate.

Rod. Non si parli di morte alma gradita,
Mentr' io qui son per dar a te la vita.

Nig. E come? Rod. Queste spoglie

Nel carcere vicino
Vestiti, e ne l' uscire
Da quest' horride soglie
Rappresentando tu la vece mia
Facilmente potrai con questa frode

D 6

In-

Ingannâr il custode.

Nig. *E tu restar qui vuoi?*

Rod. *Deh pensa a casi tuoi,*

Lascia di me la cura

A la Fortuna, e te saluar procura.

Nig. *Non di morte il timore,*

Ma'l tuo pietoso amore

M' induce a compiacerti.

Rod. *Nuocere ti potrebbe il trattener ti:*

Vattene. Ler. Vn bell' imbroglio

Ordite voi qui dentro,

S'io n'esco fuor, a fè mai più nò v'entro.

Rod. *Vscito, che sarai*

Con Lerino entrerai

Ne la Sala d' arazzi, ou' io lontana

Da la gente di Corte habitar soglio,

Inanti il Regio Soglio

Io condurmi farò presa, e legata,

E in libertà tornata

Ben io saprò con mie maniere accorte

Mezo trouar per teco vscir di Corte.

Ler. *E di me niun sento,*

Che per pietade alcun pensier si toglia;

Vorrò seguirlo anch'io voglia, ò non vo-

Nig. *Ti lascio o cara. Rod. Vanne, (glia.*

T' accompagni la Sorte.

Ler. *In gratia andiamo,*

Per me non veggo l' hora

Di lasciar questo albergo, e vscirne fuo-

ra.

S C E -

S C E N A XIV.

Rodope.

O *Fortuna seuera!*

A Brenno t' opponesti

In vita'l Rè serbasti,

Le mie trame troncasti,

Saluasti il reo per far, ch' il giusto perdi.

O Fortuna seuera!

Opri il Fato quanto sà,

Che amar voglio sin, ch' in petto

Haurò core, e mio diletto.

Il languir sempre sarà,

Opri il Fato quanto sà.

Il penar, doglia non è

Quando vn core è amante amato;

Star non ò degna incatenato,

Chi in Amor troua mercè,

Il penar doglia non è.

S C E N A XV.

Sala di Rodope.

Creonte. Sicandro.

S *ian di Mensi le Dame*

Più vezzose, e leggiadre

Ne la Sala di Rodope inuitate

Questa sera a danzar: le feste usate

Nel fin di Carneuale,

Come

Come lieto far soglio
Con la mia Bella celebrare io voglio.

Sic. Sarà il tutto essequito
Invitto Sire. Cr. Al mio bel Sol gradito
Riuolgo il passo; in tanto
Preparatevi al ballo, al suono, al canto.

Sic. Deh come ad ogni detto
Spira fiamme d'Amor l' acceso Rè?
Prigioniero caddè
Per vezzosa bellezza
Ne la rete d'Amor, nè mai la spezza.

E pur dolce il non amare,
Nè prouare
Strali al cor, fiamme nel petto,
Sol mi piace quel diletto,
Che non fa l'alme penare,
E pur dolce il non amare.

E pur caro il non languire,
Nè sentire
Gelosia, che roda il core,
Tropo acerbo è quel dolore,
Che non può l'alme soffrire,
E pur caro il non languire.

S C E N A X V I.

Brenno.

DAnze il Rege prepara
Ne la Sala di Rodope! Deh come
Opportuno arriuato
Trà quest' ombre notturne il tutto intesi.

Ti

Ti ringratio o Fortuna,
Le tue treccie mi porgi,
E per la via de' miei desir mi sciorgi.
Ne la sala medesima
Mascherato io n'andrò, con questo brado
Essequirò di Rodope il commando.

E' sì bello il crine amato,
Che quest' alma incatenò,
Ch' il mio cor, che stà legato
Non vuole, nò tenta, nè scioglier si può.
Son sì care le catene,
Che m' han posto in seruitù,
Che adorando le mie pene
Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.

S C E N A X V I I.

Galeria d'Arazzi.

Lerino. Nigr. mascherato, che dorme.

PEr dar tregua al suo duolo
L' infelice cred' io
Di sue triste sventure
La memoria hà sepolta in dolce oblio.
Smascherarsi nò volle; ei dorme, e in tutto
Io veglio, e fò la guarda:
A fè sento, ch' il sonno
Comincia a molestarmi,
Che natura codarda!
Le luci mie più vigilar non ponno:
M' è forza al fin corcarmi.

Ni

Nigrane scusami
 Se appresso te
 Qui m' addormento,
 D' oblio soave
 Già le palpebre
 Sparger mi sento.

S C E N A XVIII.

Nerina. Creote. Nig. Lerino adormetati

Cre. **M**ira Signor, s' io mento.
 Mascherata lei dorme
 Col suo Lerino appresso.

Ner. In quell' habito stesso
 Dal tristarel seguita vscir la vidi
 Fuori di queste stanze,
 E per meglio accertarmi,
 Ch' ella Rodope fosse
 Io volsi qui d' intorno
 La partenza spiare, e'l suo ritorno.

Cre. Mirasti on' ella andò?

Ner. Non l' osseruai. Cre. Vedesti
 Con chi almen fauellò?

Ner. Nè meno: ma'l cangiare
 Habito, e forme per vscir di Corte
 Mi dà, che sospettare.

Cre. Perfida gelosia
 L' anima m' auuelena,
 Temo d' esser tradito
 Dal suo bello, e schernito.

Vuò

Vuò in disparte celato a miei sospetti
 Trarne de l'opre sue chiari argomenti;
 Lasciam, che da sè stessi
 Si destino i dormienti.
 „Ner. Rodope se in error colta sul fatto
 „La tua accortezza hor viene,
 „Vuò, che impari a donare
 „A i mariti de l'altre auree catene.

S C E N A XIX.

Damira.

MVti silentij voi,
 Che taciturni sete,
 Deb perche non potete
 Animarmi al mio duolo,
 E voci articolando
 Discoprirmi colei, ch'io vò cercando?
 Que posa, dou'è,
 Da che lei mascherata
 Quiui rinolse il piè?
 O Fortuna, che miro?
 Eccola adormentata.
 Ah femina impudente,
 In vn letargo eterno
 Soauemente absorta,
 Pria sepolta, che morta
 Il Fato ti destina,
 Honorata morrai
 Per man d'vna Reina.

Sap

Sappi, che chi t'uccide
 E' l'offesa Damira, e non Fidalba,
 Pazza villana sinta,
 Vendicata sarò, perfida è tempo,
 Che cadi homai per questa destra estinta.

S C E N A X X.

Creonte. Damira. Nerina.

Fermati qual tù sei
 O Fidalba, ò Damira,
 O pur l'ombra di lei,
 Da me a torto tradita.
 Ner. Io resto abalordita.
 Dam. Ombra non son, nè meno
 Fidalba di costei figlia supposta,
 Son Damira, che viue
 Per clemenza di Stelle
 Da la barbarie tua cruda, e spietata
 In vita riserbata.
 „Se ancor satio non sei
 „Di renderti al mio honore
 „Per vn seno impudico
 „Implacabil nemico,
 „Eccoti il ferro, prendi,
 „Traffiggi questo petto,
 „Estingui nel mio sangue
 „Le fiamme dell'affetto,
 „Che a tè fedel portai,
 „Suena o pigro, che fai?

„Ma

„Mà per non farti al Mondo
 „Mostro di crudeltà,
 „Pregoti per pietà
 „Prima a scordarti d'essermi consorte,
 „E poi dammi la morte.
 Cre. Non più Damira, oh Dei!
 Vinto già mi confesso,
 Conosco i falli miei, torno in mè stesso:
 Perdonami s'errai,
 Tanto t'adorerò, quanto t'odiai:
 Mà come ti saluasti
 Entro l'acque del Nilo? Ner. Io tel di-
 Baro à caso pescando (rò
 Sù le rive del fiume
 La vide, e l'aiutò.
 Dam. Io Fidalba mi finse
 Pastorella d'Egitto
 Priua de genitori, e disperata.
 Ner. Indi per nostra figlia
 Noi l'adottammo, e come tal fù amata.
 Dam. Se ritorni pentito
 Mio consorte gradito
 A vnir nel primo nodo i nostri cori
 Condonar voglio a Rodope gli errori.
 Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,
 Rodope d'altri sia, torno a Damira.

SCE

S C E N A X X I.

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte.
Damira. Nerina.

S Ignor de' stati, ohimè
Quanta gente! ecco il Rè.
Qui entra in Sala Brenno Mascherato,
e sfodera la spada contro Creonte.

Fermati. Cre. *A mio cospetto*
Tanto ardire si prende?
Con l'armi si contende?
Soldati, ò là arrestate
Quel temerario. Ler. S'io qui mi fermo
Mostrerò poco ingegno,
Piedi a voi mi consegno.

Cre. Rodope? Nig. Son Nigrane.

Cre. Tù Nigrane? Nig. Io quel sono,
Che dal caso guidato in tua difesa
In questa Reggia o Sire
Con opportuna aita
A tè due volte preseruò la vita.

Cre. Tù sprigionato? e dove
Quelle spoglie innolasti?
Come introdurti osasti
In queste stanze, ed in qual guisa dimmi
Due volte preseruasti
A mè la vita infido,
Se tormela tentasti?

Don'è

Don'è Rodope o amici? N. Ell'è in prigio:
Cr. Rodope carcerata? o Cieli, e quādo? (ne.

Chi senza il mio comando
In prigion la condusse?
Nig. Forza d'amore o Sire
A imprigionarsi in vece mia l'indusse.

Cre. Sia tosto a mè condotta
Così strano inuiluppo
Trà tanti casi inuolto
Da la bocca di lei
Vuò che resti disciolto.
Smascherisi il prigionio:
O stupore, che miro?
Brenno è questi il bandito?

Bren. Fortuna m'hai tradito.

Nig. Il traditor tù sei.

Bren. Cieco, e possente Amore

La guida fù de' precipitij miei,

Cre. Confuso più che mai
Trà tante stravagāze io qui mi rendo,
Nè l'origine occulte
Di questi casi intendo.

Ner. Curiosi accidenti.

Dam. Stravaganti successi.

Cre. Temo d'occulti eccessi.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Rodope. Creonte. Damira. Nerina.
Brenno. Nigrane.

CHe eccessi? pari a i tuoi
Quì scoprirne non puoi.
Se Damira morì, Rodope mora?
In onta tua crudele
Viue Rodope ancora.

Cre. Io crudele? già mai
La tua morte bramai.
Tù ne l'udirmi errasti,
De le mie voci il senso equiuocasti.
Viua è Damira. D.E al suo Cōsorte vni-
A Rodope concede (ta
Cui già morte bramò, perdono, e vita.

Rod. Merauiglie, che sento?

Bren. Signor il ferro è questo,
Che ministro mi fù di tradimento:
Ecco à tuoi piedi un reo
Mostro d'infedeltà,
Castigami, ch'indegno
Son di regia pietà.

Quell'io son, che inuaghito
Di Rodope, per brama
Di possederla ucciderti tentai.

Rod. Io glie lo commandai,

Da

Da tuoi detti delusa;
Ciec'ira femminil degna è di scusa.

Cre. Perfido. Nig. Dal suo ferro
Io due volte Signor saluo ti resi.

Cre. Ingannato t'offesi.

Rod. Io di Nigrane accesa
Di quelle spoglie mascherata uscì
Fuori di Corte, in carcere introdotta
Da pensieri amorosi
Cambiai le Vesti, e in libertà lo posi.

Cre. Con quai mezzi possenti,
Per quali occulte vie Cielo sciogliesti
Sì confusi accidenti?

Dam. Mio Rè, deb non volere
Trà le nostre allegrezze
I castighi introdurre, e le tristezze.
Pregoti a condonare
A Brenno i suoi trascorsi,
Violenza d'Amor lo fece errare.

Cre. A te nulla si neghi.
Per sua pena sol basti
Torgli Rodope, e vnirla
In presenza del reo
Al suo fido Nigrane in Himeneo.

Bren. Gratie ti rendo o Sire
Del concesso perdon, mà quella morte,
Che data non mi fù da tua clemenza,
Mi darà il duolo in breue
Sforzandomi di Corte a far partenza.

Rod.

Rod. Nigrane? Nig. Anima mia.

Rod. Son pur tua. Nig. Sì sei mia.

Cre. Innocente mia bella

Mi rilego al tuo seno

Dam. Sorte nimica, e fella

I turbini cangiati hà in Ciel sereno.

Rod. Per mezo de miei casi

Dopo vn mar di tempeste

Lieti approdate, e fortunati a riva.

Dam. Viva Rodope. Rod. Piano:

Aura troppo seconda

O rinata Reina

In mio favor da la tua bocca spirà.

Rod. }
Nig. }
Cre. }
Ner. }

à 4. } Viva Viva Damira.

I L F I N E.

A. T. 37.